

Secolo d'Italia

24 maggio 2005

Alessandra Paganardi, musa dell'interiorità Che ospita la poesia della vita

Nicola Vacca

Il tempo interiore è la propensione autentica nella poesia di Alessandra Paganardi. Quel tempo lento dell'anima nutre i suoi respiri cosmici nell'adesione della parola poetica al ritmo naturale delle cose. "Ospite che verrai" (Joker edizioni, pp. 60, 9 euro) rappresenta la rivelazione di un'interiorità pensante che scommette sull'abbandono necessario della poesia, tensione emotiva in grado di accogliere nel suo grembo tutta l'opera del mondo.

Si muovono in questa dimensione struggente i versi della Paganardi, che vuole comunicare la direzione da seguire per avvicinarsi il più possibile al vero: «Tu non cercare, inventa», è la dichiarazione poetica che dà il senso a tutta la raccolta.

Da una poesia che inventa, e che si rifiuta categoricamente di descrivere, ha inizio il viaggio interiore della Paganardi, che ripone una fiducia filosofica nella forza salvifica della parola poetica in grado di svelare la luce dei pensieri nell'esplosione, tutta magmatica, del contorno delle cose.

Gabriella Fantato si sofferma, nella prefazione, sull'importanza propositiva che assume la propensione verso il mondo e la vita nella poesia di Alessandra Paganardi. «Ecco perché un forte sentimento dell'esistenza e dell'umanità si coniuga in questi versi della Paganardi con l'accettazione della fragilità e della perdita, oltre che con la disposizione dell'attesa, condizione in cui cogliere il senso vuoi dire accoglierlo in uno sguardo che è apertura al mondo. Ma i versi mettono via via a fuoco la concretezza degli elementi della vita e dei luoghi dell'esperienza: in un progressivo allargamento dello sguardo il soggetto si apre e si pone in relazione con la realtà esterna, svelando una dimensione ampia dell'accadere e un mutamento avvenuto in se stesso».

La poesia, per la Paganardi, è una grande possibilità che tutti abbiamo per cogliere, oltre la geometria razionale delle cose, l'intimo segreto del mondo e di noi stessi.

Attraverso la metafora dell'Ospite la poetessa auspica un abbraccio totale tra l'uomo e il suo divenire con il suoi eventi quotidiani e minimi: «Ospite che verrai / non rubare quel volto, / la polvere del vento / non spostarla lontano - / quando sarò sospesa nel silenzio / e i fiori della finestra vivranno d'altro sogno. / Ospite che resterai / siediti ed aspetta / c'è sempre un canto in festa / quando hai raccolto il grano».

Soltanto la poesia, con la sua profetica capacità visionaria, è in grado di accogliere il mondo. Ci salveremo soltanto se noi riusciremo a dimostrarci ospiti graditi nella sua casa di parole, dove «le parole del mondo / riprendono / la strada del respiro».

La Paganardi tenta in poesia un abbraccio che la unisca al mondo: siamo di fronte a una chiara dichiarazione di poetica, che ha nell'accoglienza uno dei temi fondamentali su cui siamo chiamati a riflettere. Forse per sperare in un mondo migliore dovremmo scegliere la strada, per niente comoda, dell'abbandono totale alla poesia.